

Terza pagina  
**Il medioevo  
è una fake news**

M.T. Beonio Brocchieri, P. 19

**Definizioni di comodo.** Il «lunghissimo millennio» è una pura invenzione che identifica una categoria storiografica troppo unitaria e abusata, ricca in realtà di diversi e appassionanti contesti economici e politici

# Il medioevo è una fake news

Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri

Venezia, prigione dei Piombi, dicembre 1775: in un giorno freddissimo e cupo il cavalier Giacomo Casanova era assorto nella lettura del *De consolatione philosophiae* di Boezio scritto mille duecento anni prima. Può sembrar strano che quel libro solennemente filosofico e “medievale” abbia interessato un mondanissimo libertino come lui. Ma va detto che Casanova era un uomo colto, curioso e senza pregiudizi e un po’ reazionario, anche se frequentava gente come Voltaire e Rousseau.

E va ricordato che il testo di Boezio, un vero best seller fino al 1600, è una lettura singolarmente adatta a chi sta in carcere: Tommaso Moro, altro celebre prigioniero, nella sua cella di Londra aveva trovato anche lui conforto nelle pagine di Boezio.

Il *De consolatione* di Boezio aveva in certo senso inaugurato il medioevo (sempre che esista...) durante il quale è presente in molti grandi maestri, come Anselmo d’Aosta e Tommaso d’Aquino...

Ma cosa si intende per “medioevo”? La parola “medioevo” indica qualcosa che sta in mezzo ad altri tempi giudicati più interessanti (medioevo come “ne carne né pesce”? si chiedeva Le Goff), inferiore a ciò che segue - il Rinascimento e l’età dei Lumi - e a ciò che lo precede, la classicità splendida e perduta. Ma oggi molti studiosi sono d’accordo con il grande Paul Zumthor: medioevo è una parola «comoda ma ingannevole», una semplice parola. Vediamo allora le cose un po’ più da vicino.

Per gli umanisti che inventarono l’espressione *media aetas* o “medioevo” i secoli che li separavano dalla età degli antichi greci e romani apparivano barbari, i pensieri degli uomini vissuti allora «confusi sottili e pieni di pregiudizi», «le arti balbettanti», le istituzioni

politiche segnate solo dalla prepotenza, dalla mancanza di diritto e ignare persino del principio di legittimità (per una critica a questa affermazione si legga il nostro maestro Passerin d’Entrèves).

Bisognava dunque per gli umanisti tornare agli antichi, i “verimaestri”. Nel Settecento con la scansione antichità, medioevo e età moderna, stabilita per celebrare la vittoria dei Lumi, il giudizio si conferma e si aggrava: Voltaire nel *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni* afferma che la storia medievale è una

serie di «eventi insignificanti segnati dall’oscurantismo dilagante imposto dal papato». Occorre ripetere che il significato sta nella mente di chi guarda e non all’interno delle cose?

Nel XIX secolo il ritratto dell’oggetto “medioevo” si rovescia in modo speculare: il millennio tanto disprezzato appare romanticamente una epoca grandiosa che fluisce ininterrotta dalle scuole monastiche a quelle cittadine e alle università nell’alveo di una cultura tutta cristiana: l’arte è ammirata per la «sua naturalezza», dalle chiese romaniche alle cattedrali gotiche, la poesia delle corti incanta con le vicende d’amore di Isotta e Tristano, Ginevra e Lancillotto, Abelardo e Eloisa.

È una età di fede nei valori collettivi, di esaltazione dei sentimenti e delle virtù pubbliche - fedeltà coraggio lealtà - osservate tuttavia da una prospettiva “perenne” senza molta attenzione ai diversi contesti sociali e politici. Il “medioevo” anche per i romantici rimane dunque un oggetto unitario e un

po’ monotono, esaltante o inquietante come un sogno durato troppo a lungo, luminosa società di fedeli o comunità tenebrosa e “barbara”.

Meglio dunque ripetere con Zu-

thor, e oggi con molti altri, che «il medioevo non esiste»: è una invenzione, una categoria storiografica abusata e persino scomoda ma «rivelatrice di passioni» (Ch. Amalvi). Beninteso, le passioni dell’osservatore e dello storico che studiano quel lunghissimo millennio.

Da almeno trenta anni il cosiddetto medioevo è stato messo in crisi e fatto a pezzi. I punti di vista degli storici sono vari. Per Armando Sapori, il medioevo come età di declino economico era già finito nel XII secolo con il decollo dell’Europa e la rinascita delle scuole; secondo Zumthor una curva cronologica si disegna compatta solo dal XIII al XVII secolo ossia dalla formazione delle monarchie alla «brutale e improvvisa espansione geografica dell’Europa».

Le Goff ha proposto al contrario un

medioevo lunghissimo dal III al XIX secolo, finito solo quando «la rivoluzione industriale, l’egemonia europea e la crescita della democrazia fanno nascere un mondo nuovo». Un medioevo dunque ancora più ingombrante e voluminoso...

In questa “longue durée” lo storico francese individua cesure, svolte e rinascite per meglio definire i caratteri del millennio. La prima frattura avviene a metà del secolo XI con la crociata del pontefice Alessandro. In quegli anni nasce un genere letterario nuovo, *Les chansons des gestes*, dedicate alle imprese della cavalleria. Sempre a metà dell’XI secolo Marc Block colloca

**A GUBBIO LA QUINTA EDIZIONE DEL FESTIVAL DEL MEDIOEVO**  
**Opinioni a confronto**  
È in programma a Gubbio, dal 25 al 29 settembre, la quinta edizione del Festival del medioevo: cinque giorni di incontri a ingresso libero con storici, scrittori, scienziati, filosofi e giornalisti per raccontare l’attualità di dieci secoli di storia, dalla caduta dell’Impero Romano d’Occidente alla scoperta dell’America, tra divulgazione e rigore scientifico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



la nascita della rivoluzione economica che trasforma il volto dell'Europa soprattutto ai confini orientali nella grande pianura dell'Elba.

Negli stessi anni, a mio parere, si può individuare anche all'interno della storia del pensiero una "svolta" significativa: la mente di Anselmo da Aosta sembra agli occhi degli studiosi

moderni appartenere a due fasi culturali diverse. La genialità delle argomentazioni logiche ha indicato Anselmo come il precursore del metodo scolastico delle scuole cittadine, mentre la sua *meditatio fidei* si muove all'interno della tradizione monastica.

In realtà quello di Anselmo è un nuovo e originale modo di pensare che susciterà l'interesse anche dei filosofi del Novecento, come Bertrand Russell.

C'è tuttavia qualcosa che dura un millennio e unisce uomini di cultura dal IV al XIV secolo: è una rivoluzione culturale e antropologica profonda - studiata anche dalla neurologia - che ha cambiato il mondo che chiamiamo occidentale. Dunque esiste un fenomeno "medievale"?

La storia comincia da Agostino che la racconta nelle *Confessioni* (libro VI). Allora insegnante di retorica a Milano e non ancora cristiano, Agostino era deluso per avere così poche occasioni di incontrare il vescovo Ambrogio, sempre occupato. Qualche volta gli capitava di sorprenderlo solo, assorto in una attività che gli sembrava misteriosa. Ambrogio leggeva «silenziosamente», non «a voce alta» come tutti gli altri di quel tempo ma «solo per sé»: gli occhi fissi sulla pagina, silenzioso e come chiuso in sé stesso. Era una sorprendente situazione che stupiva il giovane e permetteva all'illustre lettore, come a noi oggi, un grado elevato di concentrazione e analisi.

Fino all'VIII secolo la maggior parte dei *litterati* continua a leggere a voce alta, fatto che implica lentezza e fatica fisica oltre a una, lamentata, difficoltà di isolamento intellettuale e approfondimento del significato. Il cammino della lettura silenziosa sarà completo solo alla fine del Milleduecento, quando la folla degli universitari scorrerà in silenzio le pagine dei testi di studio.

Una bella metafora insegnata da Bernardo di Chartres nel XII secolo, e attribuita erroneamente a un grande vissuto sei secoli dopo, Isaac Newton, ci illumina su un altro aspetto del cosiddetto "medioevo".

Noi - insegnava Bernardo - siamo come «nani sulle spalle dei giganti»: vediamo più lontano di loro e sappiamo più cose perché guardiamo da un punto più elevato anche se tutto questo lo dobbiamo a loro. Non male per un "medievale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Medioevo immaginario

«I pilastri della Terra», serie televisiva del 2010, tratta dall'omonimo romanzo dello scrittore britannico Ken Follett e prodotta da Ridley e Tony Scott